

AGENZIA DI STAMPA QUOTIDIANA

UIL IN PRIMA PAGINA

RASSEGNA ON LINE

MARTEDI' 18 NOVEMBRE 2003

ANNO XIX N. 193

DIRETTORE RESPONSABILE ANTONIO FOCCILLO

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE VIA LUCULLO, 6 - 00187 ROMA. EDIZIONE LAVORO ITALIANO

E-MAIL lavoroitaliano@uil.it

AUTORIZZAZIONE TRIB. ROMA N. 403 DEL 16/11/1984 SEDE LEGALE 00197 ROMA LARGO PIZZETTI, 1

IN QUESTO NUMERO

Pensioni e finanziaria,pag.3. Contro il terrorismo,pag.5. Sud,pag.6. Fiat,pag.7. Tabacco,pag.9.Consumi,pag.9 (Vitali). Ue,pag.10(Mundell,pag.11).

MANOVRA

DECRETO BLINDATO

IL CORRIERE DELLA SERA

PENSIONI

**I SINDACATI: PROPOSTA UNITARIA NEI
TEMPI E MODI CHE SCEGLIEREMO**

LA REPUBBLICA

LA GIORNATA U.I.L.

18 NOVEMBRE 2003

**Tunisi: Convegno UIL :
" Il Mediterraneo al centro dell'Europa".
- ANGELETTI -**

N.B.: IL PRESENTE PROGRAMMA E' STATO PREPARATO
SULLA BASE DELLE SEGNALAZIONI PERVENUTE
PER COMUNICAZIONI O SUGGERIMENTI CONTATTATE L'INDIRIZZO
E MAIL rassegna@uil.it

Domani il voto. L'opposizione: il governo rifiuta il confronto sul merito

Manovra, decreto blindato

Il Tesoro accelera sulla Cassa depositi e prestiti

ROMA - Dopo averla sollecitata e ottenuta al Senato, il governo ha annunciato ieri sera anche alla Camera la richiesta del voto di fiducia sul decreto che accompagna la Legge finanziaria 2004. La votazione è prevista per domani. Decisione scontata, ma criticata duramente dall'opposizione che aveva anche offerto al governo di ritirare gran parte dei propri emendamenti purché fosse consentita una discussione di merito. L'esecutivo, tuttavia, ha urgenza di mettere al sicuro il decretone. Il condono edilizio e le nuove cartolarizzazioni immobiliari costituiscono il nocciolo della manovra di finanza pubblica del prossimo anno, ma la trasformazione in spa della Cassa Depositi e Prestiti serve già quest'anno per ridurre il debito pubblico. Così, anche se il decreto avrebbe bisogno di alcuni aggiustamenti, dopo la blindatura che alla Camera ha portato al ritiro di tutte le proposte di modifica della maggioranza, ecco la fiducia per accelerare al massimo i tempi dell'approvazione. «Nessuno scandalo» ha detto il presidente della commissione Bilancio, il leghista Giancarlo Giorgetti. Nell'esame della Legge finanziaria vera e propria, anch'essa già approvata al Senato e ora all'esame della Camera, «ci sarà la possibilità di tornare sui temi importanti» ha aggiunto Giorgetti, ricordando che restano da trovare nel bilancio del 2004 (il governo sta già preparando un decreto per la riforma dell'imposizione fiscale sul tabacco) le risorse per gli stipendi delle Forze armate e per gli enti locali, che continuano a protestare per i tagli e hanno rivolto un nuovo appello al presidente del Consiglio. L'opposizione, tuttavia, continua a protestare contro il metodo seguito dal governo per l'esame parlamentare della manovra. «L'intreccio tra il decreto e la Finanziaria porterà all'instabilità normativa» ha detto ieri Luciano Violante, capogruppo dei Ds alla Camera, aggiungendo che «governo e maggioranza stanno commettendo anche un grave errore politico,

IL CORRIERE DELLA SERA

perché viene aggirata ogni possibile mediazione in Parlamento tra società e governo». La fiducia sul decreto, che scade il 30 novembre, sarà votata dall'Aula domani. Il Tesoro, nel frattempo sta già lavorando sul nuovo statuto della Cassa Depositi spa, che secondo lo stesso decreto deve essere varato con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri entro la fine del mese. La Cassa spa, sostiene la Confindustria, sarà essenziale per ridurre il rapporto debito-pil al 106% previsto per il 2003, altrimenti «a rischio». Dubbi sul debito sono stati espressi ieri anche dal Nens, il centro studi dell'Ulivo, secondo il quale il pil quest'anno non crescerà oltre lo 0,4%. Qualche critica alla Finanziaria arriva anche dal presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Camillo Ruini, che lamenta il mancato taglio delle tasse. Dalla Uil di **Luigi Angeletti**, nel frattempo, arriva una mezza proposta per uscire dallo stallo del confronto sulla riforma previdenziale, considerata dal governo parte integrante della manovra 2004. «Facciamo un decreto per gli incentivi e l'avvio della previdenza integrativa in modo che possano partire dal 2004» ha detto **Angeletti**, «e stralcino il resto della riforma. Se dovesse partire una trattativa vera non avremmo difficoltà ad avanzare le nostre proposte. Ma non mi pare ci sia la volontà del governo e le aperture al dialogo delle ultime settimane sono solamente strumentali». Mario Sensini

Il decretone non si tocca Fiducia bis alla Camera

ROMA — Sarà la Finanziaria a correggere il decretone, che contiene larga parte della manovra, sul quale ieri in tarda serata il ministro Giovanardi ha annunciato che la fiducia è stata posta. Il voto è in programma per mercoledì pomeriggio. Scontato è l'aumento delle accise su superalcolici e sigarette per finanziare enti locali, rinnovo del contratto dei militari, fondo per la ricerca e assunzione dei 1.700 «cervelli» che hanno superato il concorso nel 2002. In tutto serviranno circa 500 milioni, che verranno rastrellati anche tagliando qua e là voci di spesa del bilancio. Probabile anche la cancellazione della 'tassa sul volo' e l'introduzione di incompatibilità più rigide per i vertici delle fondazioni bancarie. In sospeso è invece il condono previdenziale proposto dall'Udc. La questione è all'esame tecnico degli esperti di via XX settembre, che stanno ragionando anche su una possibile riapertura dei termini del condono 'tombale' per estendere la sanatoria ai redditi 2002: l'ampliamento potrebbe essere proposto con un decreto legge specifico. Niente è destinato a cambiare invece nel decretone che contiene il condono edilizio e il concordato preventivo. «Se è

IL GIORNO

necessaria, la fiducia va posta», ha affermato il ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano. Che ha anche difeso la polizza anti-calamità sulla casa introdotta dalla Finanziaria, annunciando una simulazione del suo ministero per vedere quali saranno gli effetti sui portafogli delle famiglie. Che sia invece la Finanziaria il luogo dove apportare i correttivi allo spezzone di manovra in via di approvazione lo afferma il relatore al decretone, Francesco Saverio Romano (Udc): «Alla Camera inizia ora quell'iter che può offrire l'opportunità di affrontare le questioni ancora aperte». Tra le quali, i farmacisti rappresentati da Federfarma chiedono sia inserita la correzione della norma sulla lettura ottica delle ricette mediche «che metterebbe a rischio la privacy dei pazienti». Pensioni. Ancora tutto da decidere è invece il ricorso al voto di fiducia sulle pensioni. Maroni lo vuole per approvare la riforma entro l'anno, il leader della Uil, **Luigi Angeletti** preannuncia un nuovo sciopero se il governo vi farà ricorso e a nome dei centristi Buttiglione frena: «Dobbiamo approvare il provvedimento, ma difficilmente verrà posta la fiducia. Meno si fa ricorso a questo strumento, meglio è. Soprattutto quando viene usato contro la maggioranza». Maroni cerca comunque di accelerare e il 27 novembre sarà in audizione alla commissione Lavoro del Senato. Intanto il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, fissa i paletti per la ripresa del confronto: niente trucchi per allungare i tempi e garantire comunque «pari effetto finanziario alla riforma». di Paolo Russo

LE PENSIONI Il voto mercoledì.

Pensioni, i sindacati aspettano: proposta unitaria nei tempi e modi che sceglieremo

Decretone, fiducia bis Il governo blindo il provvedimento anche alla Camera

RICCARDO DE GENNARO ROMA - Il governo chiede la fiducia sul decretone collegato alla finanziaria. La decisione è maturata ieri in tarda serata, con un annuncio del ministro

Giovanardi. «Abbiamo bisogno di certezze sui tempi della manovra», ha annunciato sfidando l'opposizione, che aveva manifestato l'intenzione di ritirare parte degli emendamenti in cambio della possibilità di discutere e votare i provvedimenti. Ora il decreto, che contiene misure per 13,6 miliardi ed è la spina dorsale della Finanziaria, dovrebbe arrivare blindato all'appuntamento di mercoledì pomeriggio, a meno di sorprese nefaste per l'esecutivo. L'opposizione è in rivolta: Violante (Ds) e Castagnetti (Margherita) parlano di "errore gravissimo" e di "Parlamento scavalcato". Fiducia posta sul dectretone, tentazione di farlo anche per le pensioni. I ministri Maroni e Tremonti puntano allo stesso obiettivo per far approvare la delega previdenziale, attualmente all'esame del Senato, entro il 31 dicembre. I sindacati invece, si pongono l'obiettivo di svoltare l'anno senza che la delega sia andata in porto: una delle «armi» è la manifestazione nazionale contro la riforma delle pensioni in programma il 6 dicembre a Roma, dove si prevedono 2-3 milioni di lavoratori e pensionati. In gennaio, poi, la verifica di governo e un eventuale rimpasto potrebbero essere d'aiuto per avviare la riforma su un binario morto. Più che sui contenuti, dunque, il braccio di

LA REPUBBLICA

ferro oggi è sui tempi. Il ministri Tremonti e Maroni sono consapevoli che se la riforma non viene approvata entro l'anno, difficilmente sopravviverà a se stessa così com'è. Per questo sono decisi anche a chiedere la fiducia, trovando però un freno in An (Fini è contrario) e nell'Udc: Buttiglione sarebbe favorevole solo «per problemi tecnici» e «se fosse proprio necessario». Sul versante sindacale, Cgil, Cisl e Uil non hanno fretta. A Maroni e al suo sottosegretario Sacconi, che ieri ha invitato i sindacati a fare proposte sulla previdenza e non sul Welfare, il leader della Cisl, Pezzotta, dice: «Maroni ha fretta? Bene, ma noi presenteremo la nostra proposta unitaria nei tempi e modi giusti: non possiamo improvvisarla». Analoga la posizione di **Luigi Angeletti** (Uil), che ora non è più scettico sull'ipotesi di un secondo sciopero generale: «Già entro dicembre se il governo ricorre alla fiducia». Quanto alla controproposta Angeletti fa capire che verrà fuori probabilmente dopo il 6 dicembre e sarà preventivamente sottoposta al giudizio dei lavoratori: su questo è d'accordo anche la Cisl, che sta preparando la sua Conferenza di organizzazione per giovedì e venerdì, giorno in cui ci sarà anche un confronto tra Pezzotta, Tremonti e D'Amato.

Contro il terrorismo la bandiera per la pace

Mobilitati i sindacati in tre città toscane manifestazione al Palasport

ILARIA CIUTI

Ci sarà anche la bandiera della pace domani al Palasport, accanto alle cinque già previste sul palco: Italia, Europa, Cgil, Cisl e Uil. Così i tre sindacati che hanno convocato la manifestazione di domani mattina (ore 9.30, ingresso viale Paoli), «Contro il terrorismo per la democrazia», dichiarano già in partenza che, dopo Nassiriya, un altro argomento si è aggiunto alla soddisfazione per i colpi recentemente inferti all'organizzazione delle nuove Br e all'impegno perché non si allenti lotta al terrorismo. Domani si dirà anche che «nessuna guerra può sconfiggere il terrorismo», ma che quest'ultimo «va combattuto con le azioni di polizia internazionale e di intelligence, oltre che operando per eliminare il divario tra nord e sud del mondo», come anticipano i tre segretari regionali, Luciano Silvestri (Cgil), Gianni Salvadori (Cisl) e **Vito Marchiani** (Uil). La manifestazione è nata come risposta della Toscana al terrorismo che è tornato a colpire con gli omicidi D'Antona e Biagi, nelle città che più sono state protagoniste delle ultime vicende legate alle Br, Firenze, Pisa e Arezzo. A Firenze sarà il saluto

del prefetto ad aprire l'assemblea del Palasport. Poi parleranno il sindaco Domenici e altri due rappresentanti delle istituzioni. Prenderanno la parola, in seguito, alcuni lavoratori, un rappresentante dei

LA REPUBBLICA

lavoratori di polizia, un magistrato e Olga D'Antona. Chiuderà il segretario generale della Uil, **Luigi Angeletti**, parteciperà anche Ghisa Conti, la vedova di un'altra vittima del terrorismo, l'ex sindaco Lando Conti. Ad Arezzo sarà il segretario generale Cisl, Savino Pezzotta, ad intervenire alla manifestazione in piazza della Libertà cui parteciperà Alma Petri, la vedova di Emanuele, l'agente della Polfer ucciso nello scontro a fuoco con i terroristi sul treno Roma-Firenze. A Pisa parlerà il segretario Cgil Guglielmo Epifani. Numerosissime le adesioni di tutti gli schieramenti politici, delle associazioni (tra cui il Sunia) dei semplici cittadini. A Firenze, i Ds metropolitani aderiscono «con convinzione» e sottolineano «il ruolo fondamentale nella lotta al terrorismo delle istituzioni fiorentine e toscane che hanno sempre praticato un modello di relazioni fondato sul dialogo», come dice il segretario Manuele Auzzi. **firenze**

«Al Sud nuovi strumenti di credito»

ALESSANDRO BALISTRI DAL NOSTRO INVIATO MESSINA - Il ponte sullo Stretto è indispensabile. Ma una volta arrivate in Sicilia le aziende dovranno trovare le autostrade del credito, della pubblica amministrazione, della sicurezza, dell'efficienza, per portare merci, persone e sviluppo. A Messina si parla di investimenti al Sud nel convegno organizzato dall'American chamber of commerce in Italy e per rilanciarli 3.666 metri sospesi sul mare da soli non bastano. Bisogna aprire cantieri su tutti i fronti, a cominciare dal credito, secondo il vicepresidente di Confindustria, Francesco Rosario Averna. Propone di lavorare sulla finanza innovativa: «Non vuol dire ottenere uno 0,5% in meno di spread ma adottare finalmente strumenti innovativi, come fondi, venture capital, merchant bank, per sostenere le imprese. Oggi nel Mezzogiorno non si ricorre a questi strumenti. La mia idea è creare un nuovo sistema di incentivazione, un fondo rotativo per incentivare non tanto le imprese, quanto l'uso di strumenti finanziari innovativi a sostegno di progetti innovativi, un fondo per gli imprenditori finanziari di mercato, che aiuti lo start-up delle aziende che investono prioritariamente nel Sud. In Confindustria stiamo mettendo a punto la proposta». Di credito parla anche il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, convinto che nelle regioni meridionali sia ancora troppo ampia la distanza tra raccolta e impieghi. «Sto pensando alla creazione di un osservatorio sul credito nel Mezzogiorno, perché la proprietà degli istituti di credito del Sud negli ultimi anni si è trasferita al Centro-Nord e questo fa correre il rischio che il Mezzogiorno resti solo un serbatoio di raccolta del risparmio e non un territorio dove reinvestire queste risorse. Abbiamo predisposto - aggiunge - incentivi a favore degli intermediari che assumono quote in capitale di rischio». Ci sono banche, spiega Marzano, poco propense a sostenere le imprese, soprattutto nella fase di start-up. E sullo sviluppo Marzano ha la sua ricetta: «Userò tutti gli strumenti di incentivazione con un sistema di premialità a favore dei progetti innovativi». Il ministro cita i risultati positivi dei contratti di programma: «Dall'86 ne sono stati fatti 61, di cui 14 con società straniere, e hanno portato investimenti per dieci miliardi di euro. Quasi nessuno sarebbe venuto senza gli incentivi». Nonostante questo, gli

IL SOLE 24 ORE

stranieri credono meno nel Mezzogiorno: nel '76 il Sud ospitava il 10% delle aziende straniere in Italia, oggi la quota è scesa al 7 per cento. Il Sud soffre anche di immagine. «I problemi del Mezzogiorno non sono di natura diversa rispetto a quelli del resto del Paese. Sicuramente -

dice - sono più grandi e più aspri ma il Sud non è una patologia». Quest'idea, secondo Marzano, ostacola la capacità di attrarre investimenti e imprese. E Averna sottolinea il problema dell'immagine quando parla di sicurezza, di come il Sud è percepito: «Abbiamo chiesto agli imprenditori qual è il primo ostacolo agli investimenti al Sud: il 93% ha risposto la criminalità. Ma in un altro sondaggio, per l'85% degli imprenditori che sono già andati nel Mezzogiorno la criminalità si è rivelata un problema inferiore alle previsioni». La situazione è migliorata e i dati sui reati lo dimostrano. Restano i limiti delle altre quattro condizioni: infrastrutture, formazione e ricerca, pubblica amministrazione, oltre al sistema creditizio. «Il Ponte è necessario - dice Averna - e bisogna intervenire anche sulle altre infrastrutture: si può fare con una parte dei fondi europei, invece di disperderli in mille rivoli. Su formazione e ricerca nell'ultima Finanziaria ci sono delle risorse, anche per il Mezzogiorno». Non sono tante ma è un primo passo, secondo Averna. Poi ci sono i rischi del federalismo: «Dopo il centralismo di Roma non vogliamo il centralismo locale di Palermo, Bari e delle altre città».

La carriera al Lingotto del nuovo amministratore delegato Fiat è cominciato con un vertice tra i settori dell'auto

"Demel, serve un modello in più"

La richiesta dei sindacati per salvare Mirafiori "

Caro Demel, dacci un modello in più. Sia pure con toni diversi, tutti i sindacati chiedono al nuovo amministratore delegato di Fiat auto di salvare in questo modo il futuro di Mirafiori. Il manager austriaco si è insediato ieri mattina nel suo ufficio al secondo piano della palazzina di corso Agnelli. Era arrivato a Torino nei giorni scorsi e ha riunito subito i vertici dei tre settori di Fiat auto. Appassionato di golf e tennis, Herbert Demel giunge in città con la buona fama di aver risollevato le sorti del marchio Audi. «Siamo in attesa di conoscere le prime mosse di Demel - dice il sindacalista della Fiom torinese Claudio Stacchini - e sappiamo che arriva con un buon curriculum alle spalle. Da lui ci attendiamo risposte sul futuro degli insediamenti torinesi, un futuro che, al momento, ci appare assai compromesso». I calcoli dei sindacalisti concordano sul fatto che «una produzione di 1.000 auto al giorno non è

LA REPUBBLICA

sufficiente a garantire l'attuale occupazione dello stabilimento». Stacchini contesta anche l'atteggiamento degli enti locali torinesi: «Non si capisce perché - dice il sindacalista - per salvare i 480 posti di Arese scenda in campo il presidente della Lombardia e, insieme con gli enti locali, avanzi una proposta alternativa al licenziamento. E, contemporaneamente, per salvare i 14.600 posti di chi lavora a Mirafiori, gli enti locali torinesi non facciano altrettanto. Dovremo portare gli operai sotto il Comune durante le feste di Natale?». Per garantire una prospettiva a chi è oggi occupato a Mirafiori sarebbe necessaria una produzione di 1.300 auto al giorno, 300 in più di quelle previste dai piani Fiat. Il calcolo è della Fim e trova d'accordo anche Fiom e Uilm. Dice il segretario della Fim torinese, Antonio Marchina, che «per raggiungere le 1.300 auto al giorno sarebbe necessario aggiungere un modello a quelli già programmati. Un modello che possa essere prodotto a partire dal 2005-2006. Insomma un modello in più per le Olimpiadi». La nuova vettura, aggiunge la Fim, «potrebbe appartenere a quella fascia medio alta che sembra essere la nuova missione affidata dai vertici Fiat a Mirafiori». Una vettura di quella gamma, il modello che dovrebbe sostituire la Croma, è stata

recentemente trasferita, nei piani del Lingotto, da Torino a Cassino. **Giorgio Rossetto**, segretario della Uil piemontese, si augura «che in futuro Torino non debba più sacrificarsi a favore di altri stabilimenti». Il riferimento di Rossetto non è tanto a Cassino quanto alla scelta di trasferire a Termini Imerese una parte della produzione della Punto per salvare lo stabilimento siciliano. «I lavoratori torinesi - spiega Rossetto - hanno dimostrato di saper lottare per il futuro di tutta l'occupazione e non solo per quella piemontese». Le previsioni della Uil sono più ottimiste di quelle degli altri sindacati: «Mi auguro - aggiunge Rossetto - che le vendite del nuovo monovolume possano consentire a Mirafiori di produrre 1.300 auto al giorno. Certo, se così non fosse, e lo sapremo nei prossimi mesi, dovremo chiedere a Demel di aggiungere un nuovo modello a quelli previsti a Torino».(p.g.)

Doppio riconoscimento ai veicoli Fiat

Il Lingotto non vinceva dal lontano 1995 quando si era imposto con la Bravo/Brava

Dalla Fiera di Hannover arrivano analoghi riconoscimenti a due mezzi agricoli di Cnh

MILANO — Doppio riconoscimento ai veicoli Fiat il giorno dell'insediamento di Herbert Demel (nella foto) ai vertici del Lingotto. Da un lato la Nuova Panda è stata eletta (come da pronostico) 'Auto dell'anno 2004', dall'altro un analogo riconoscimento è giunto dalla Fiera di Hannover a due macchine agricole del gruppo. Nuova Panda ha ottenuto 281 voti, piazzandosi davanti alla Mazda3 e alla Golf della Volkswagen, ex aequo con 241 punti. Lo ha deciso una giuria composta da 58 giornalisti europei del settore, dopo aver selezionato 35 nuovi modelli disponibili prima del 1° dicembre in almeno cinque Paesi europei. L'ultimo modello della casa torinese a essere eletto auto dell'anno era stata la Bravo/Brava nel 1996. A loro volta, due mezzi prodotti dalla Cnh Global (gruppo Fiat) hanno

LA NAZIONE

conquistato il premio 'Macchina Agricola per il 2004'. Si tratta del trattore New Holland Serie Ts-a, prodotto negli stabilimenti Cnh di Basildon (Inghilterra) e di St. Valentin, in Austria e della mietitrebbia Case Ih-afx, prodotta negli Stati Uniti, nello stabilimento Cnh di Grand. Cnh opera nel settore della meccanizzazione agricola e del movimento terra con i due marchi globali Case e New Holland, oltre al marchio regionale Steyr. Il primo giorno di lavoro dell'ad austriaco di Fiat Auto, il primo non italiano, nominato lo scorso 8 ottobre con il compito di proiettare l'auto nel futuro, è quindi iniziato nel migliore dei modi. Di prima mattina Demel si è insediato al secondo piano della palazzina di Mirafiori e, come primo atto del suo mandato, ha incontrato prima i responsabili delle cinque Business Unit, poi gli staff centrali (amministrazione e personale), con i quali ha redatto il piano di lavoro delle prossime settimane.

LA PROTESTA DI COLTIVATORI E ALLEVATORI

Tabacco, in 15.000 sfilano a Bruxelles

Carlo Dieni-

SONO OLTRE 15.000 i lavoratori e i coltivatori provenienti da tutta Europa che hanno sfilato ieri nelle vie di Bruxelles per protestare contro la proposta di riforma dell'Ocm Tabacco avanzata dalla commissione Ue e per testimoniare il profondo disagio sociale che l'annuncio della riforma ha provocato in molti Paesi europei. Hanno partecipato delegazioni giunte da Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Cipro, Francia, Germania, Ungheria e Polonia. Nel pomeriggio una delegazione dei manifestanti, tra cui il segretario generale della Uila-Uil **Stefano Mantegazza**, è stata ricevuta dai membri del consiglio dei ministri agricoli per denunciare «misure che risultano punitive in modo inaccettabile» e come questa riforma metta a rischio oltre 450.000 posti di lavoro in tutta Europa, con conseguenze economiche e sociali disastrose per molte regioni produttive europee. «Le modifiche alla proposta che si sono

GAZZETTA DEL SUD

ipotizzate in queste ore sono completamente inefficaci. Di fatto si prosegue con determinazione a destrutturare il settore della tabacchicoltura. Noi ci opponiamo con altrettanta determinazione». Lo ha sottolineato il presidente della Confagricoltura, Augusto Bocchini, nei suoi interventi a Bruxelles. La manifestazione è stata indetta da Unitab Europa. E Confagricoltura vi ha aderito massicciamente. «Lo abbiamo detto a Città di Castello con un'imponente manifestazione nazionale della filiera, lo ribadiamo qui a Bruxelles: il regime del "disaccoppiamento" totale proposto dalla Commissione conduce, inesorabilmente, alla completa scomparsa della produzione in Italia, con pesanti ricadute sociali, e perdita di oltre 135 mila posti di lavoro in Italia e oltre 500 mila in Europa». Il presidente Bocchini – che con la delegazione dei rappresentanti delle varie Organizzazioni promotrici ha incontrato il ministro Gianni Alemanno in qualità di presidente del Consiglio agricolo europeo – ha rimarcato l'eccezionalità "punitiva" degli interventi che sono previsti per il settore del tabacco: è l'unico caso in cui è infatti previsto lo smantellamento a termine dell'Organizzazione comune di mercato. «Inaccettabile». E sono annunciate manifestazioni, «una raffica». (martedì 18 novembre 2003)

L'Incertezza economica frena i consumi Italiani formiche ma solo per paura

di ornello vitali *

Un chiaro segnale della debolezza della ripresa italiana è rappresentato dall'incremento congiunturale dei consumi a prezzi costanti nei primi due trimestri del 2003 (rispettivamente dello 0,2 e dello 0,4 per cento nei confronti dei due trimestri precedenti), confermato anche dal rallentamento rispetto al primo e al secondo trimestre del 2002 (2,3 per cento di aumento del primo trimestre 2003 rispetto al primo trimestre 2002, soltanto il 2 per cento del secondo trimestre 2003 rispetto al secondo trimestre 2002). Se ne deduce che nel corso del 2003 la spesa delle famiglie italiane continua a risentire della modesta crescita del reddito disponibile e del perdurante pessimismo circa le prospettive dell'economia e del mercato del lavoro. Secondo l'Isae (l'Istituto di studi e analisi economica), nel corso del 2002 il clima di fiducia dei consumatori è bruscamente peggiorato, scendendo intorno al minimo storico a dicembre e, da allora, è rimasto sostanzialmente stabile nei primi dieci mesi del 2003. D'altro canto la quota

percentuale di reddito disponibile risparmiata dalle famiglie è aumentata per il secondo anno consecutivo, salendo al 12,5 per cento dopo il minimo dell'11 per cento toccato due anni prima. È evidente che il risparmio aumenta in risposta all'incertezza sulla situazione economica. Se i consumatori sono incerti circa i futuri flussi di reddito e sono prudenti, risparmiano per motivi precauzionali. Le caratteristiche che contraddistinguono il risparmio in Italia rappresentano in prevalenza la risposta allo scarso sviluppo del mercato dei capitali, tanto che per autorevoli commentatori altri fattori, quali il ruolo del settore pubblico e la curva delle retribuzioni, non risulterebbero altrettanto significativi. Tuttavia non possono essere esclusi. Vediamo perché. Se un lavoratore si attende un significativo incremento di retribuzione negli anni a venire può decidere di finanziare un elevato livello di consumi attuali rivolgendosi al mercato dei capitali. Quando il mercato dei capitali non

UNIONE SARDA

funziona il lavoratore incorre in un vincolo di liquidità. Ma se vi è incertezza sui futuri livelli di retribuzione o se non vi è sufficiente progressione retributiva il consumo attuale risulterà inferiore al caso precedente, indipendentemente dal funzionamento del mercato dei capitali. Da qui l'importanza della curva delle retribuzioni. Anche il ruolo del settore pubblico è rilevante. Infatti l'incertezza si attenua in presenza di ammortizzatori sociali. In caso di disoccupazione molti paesi dell'Unione europea (con la rimarchevole eccezione dell'Italia) garantiscono coperture prossime al 60% dell'ultima retribuzione. Esiste quindi tutto un insieme di profili di consumo e di risparmio dipendenti dal grado di copertura assicurato dagli ammortizzatori sociali. In particolare la propensione media al risparmio aumenta al diminuire della copertura assicurata dagli ammortizzatori sociali, riflettendo un atteggiamento più prudente da parte dei cittadini. E a questo va aggiunto che nell'analisi della modesta crescita dei consumi e dell'aumento della propensione al risparmio esistono fattori di lungo periodo, più direttamente collegati al rallentamento della produttività.* Ordinario Statistica Università La Sapienza

Europa, produzione in calo

Prodi: sì al mercato unito La Schengen delle piazze finanziarie scatterà nel 2005 e sarà estesa ai Paesi in fase d'ingresso nell'Unione

La produzione industriale di Eurolandia registra il segno meno, ma per il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, dietro l'angolo ci sono prospettive incoraggianti per l'economia Ue, a partire dall'allargamento dell'Unione. Per spingere la ripresa Prodi punta su una maggiore integrazione dei mercati finanziari europei: «una Schengen dei mercati», com'è stato definito il piano d'azione avviato negli anni '90 e destinato ad arrivare a conclusione entro il 2005. Produzione a picco La produzione industriale a settembre è diminuita dello 0,6% nei paesi dell'Euro. Ed è scesa dello 0,4 rispetto al mese di agosto. Un dato su cui pesa il rallentamento della produzione industriale in Italia (-0,7%). Anche se c'è chi ha fatto peggio: Irlanda (-15,3%), Lussemburgo e Olanda (-1,8) e Germania (-1,5). Mentre Portogallo (+1,0%), Francia (+0,4) e Danimarca (+0,3) hanno aumentato la produzione. Stabile il livello della produzione in Gran Bretagna. I dati sono stati resi noti ieri da Eurostat. L'integrazione dei mercati Arrivare entro il 2005 all'integrazione dei mercati finanziari europei, compresi quelli dei dieci Paesi che entreranno con l'allargamento. È questo l'obiettivo che si è dato la Commissione europea, illustrato ieri dallo stesso presidente. Raggiunto questo obiettivo, ha

sottolineato poi Prodi, «andrà aperto un confronto con gli Stati Uniti d'America per conciliare alcune differenze ed evitare una sofferenza dei mercati. «Abbiamo ancora molta strada da fare per integrare i mercati finanziari entro il 2005», ha detto Prodi, ricordando che una delle difficoltà sta nel fatto che «un conto è concordare misure, un conto è poi far sì che vengano recepite a

UNIONE SARDA

livello nazionale nei diversi Stati. Ok all'allargamento Prodi ha sottolineato come l'allargamento dell'Unione rappresenti per i mercati finanziari e per quelli dei capitali «una straordinaria opportunità di investimenti in formazione e tecnologia che possono aiutare la crescita di tutti, far crescere il sistema bancario, oltre a quello dei capitali, può far sì che nei dieci Paesi che entreranno si accrescano le possibilità di investimento e sviluppo». Ma l'ampliamento della sfera d'azione del solo euro, ha continuato Prodi, «non basta se non verrà integrazione dei sistemi bancari e finanziari all'interno dell'Unione ora, ma anche dopo l'allargamento». Italia, allarme debito Secondo Confindustria, intanto, la possibilità di raggiungere già alla fine di quest'anno l'obiettivo di un debito pubblico al 106% del Pil (come indicato dal Dpef) «è a rischio». Secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia il debito pubblico ha raggiunto a settembre i 1.410 miliardi di euro - è ricordato nella consueta newsletter sulla congiuntura pubblicata dall'associazione industriale. Ma il rispetto degli obiettivi adesso è legato agli effetti della cartolarizzazione dei crediti Inpdap che dovrebbe ridurre il fabbisogno di 4,2 miliardi di euro, dalle dismissioni già effettuate (la vendita totale dell'Eti e una quota di Enel) e dalla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in Spa.

Il Nobel Robert Mundell: la ripresa arriverà a metà 2004 ma non porterà nuovi posti di lavoro

"L'euro forte è un problema la Bce paga i suoi errori"

ETTORE LIVINI MILANO - «La ripresa è in arrivo anche in Europa, ma per vederla a pieno regime bisognerà aspettare la metà del 2004. E non bisogna farsi troppe illusioni sulla creazione di nuovi posti di lavoro». Il premio Nobel Robert Mundell non ha dubbi: la locomotiva Usa finirà ancora una volta per trainare sui binari della crescita il Vecchio continente. Anche se la Bce deve tenere alta la guardia sul fronte valutario. Mister Mundell, perché l'Europa è come sempre in ritardo? «Perché è entrata in recessione un anno dopo gli Stati Uniti, ma anche perché questa è stata una crisi particolare, che ha richiesto ricette particolari per risolverla. L'arma migliore, quella dei tassi bassi, è stata utilizzata dalla Fed ma meno dalla Bce. E Washington ha mani più libere su due leve fondamentali per la ripresa, la politica fiscale e la spesa militare». Eppure la disoccupazione fatica a calare... «E non calerà di molto. Buona parte dei posti persi sono stati sostituiti dalle tecnologie. È così in America, sarà così in Europa». Nel Vecchio continente c'è anche il problema dell'euro forte. Non crede sia stato un errore per l'Europa dare il via libera con il comunicato di Dubai allo scivolone del dollaro? «Sono convinto che oggi in Europa il problema valutario sia prioritario rispetto a inflazione o livello dei tassi. E la Bce qualche errore l'ha fatto». Quale? «Doveva intervenire per sostenere l'euro a ottobre 2000, quando veleggiava a 0,85 sul dollaro. Non avendolo fatto allora ha perso credibilità e oggi a muovere la valuta europea sono le banche centrali asiatiche». In che senso? «Nel senso che hanno in cassa due terzi dei 2,5 migliaia di miliardi di riserve in dollari mondiali. E non appena l'euro tende a scendere verso

LA REPUBBLICA

1,08-1,1, l'acquistano per diversificare. Secondo me creeranno un tappo per cui l'euro non scenderà sotto gli 1,05». A dire il vero ora molti temono di più un rialzo. «È possibile. Ma se sale sopra 1,20 la Bce deve intervenire tagliando i tassi». In Europa in questi giorni va di moda l'attacco al Patto di Stabilità e ai vincoli "imposti" da Bruxelles. Che ne pensa? «Secondo me i principi del patto di stabilità vanno salvaguardati. Anzi, il tetto al 3%, per conto mio, è addirittura troppo generoso con gli Stati membri. L'applicazione però deve essere elastica e ora ci si può anche permettere di dare una mano a Francia e Germania». Lei è da tempo insospettabile un sostenitore dell'euro. La moneta unica, però, è accusata di aver fatto decollare l'inflazione. È d'accordo? «Sì. Ma perché c'è un inevitabile aggiustamento "una tantum" dei prezzi a livello europeo. L'Italia costava meno di Germania e Francia e si sta adeguando. Ora il processo dovrebbe essere finito, salvo forse che per case e terreni. Qualche stortura però c'è stata. D'estate vivo in Toscana e i conti dei ristoranti li ho visti crescere troppo anch'io...» In Italia, oltre all'euro, le imprese hanno anche il problema della concorrenza cinese. Qualcuno chiede anche l'introduzione di dazi. Ritiene possano essere utili? «Sarebbero controproducenti. La Cina è un'opportunità, non un problema. Non è solo esportazioni, ma anche importazioni. E già ora è uno dei maggiori clienti dei beni occidentali. Oltretutto sta prendendo misure con l'espansione del credito per frenare lo yuan. Scegliere la strada dello scontro commerciale con Pechino è un errore gravissimo».